

STORIA
Il territorio
racconta

La spettacolare
costruzione
fu realizzata
a metà Ottocento
da Tommaso
Bortolotti

La rinascita del giardino dei Ciuccioi

ANDREA CASMA

«A chi viaggiando sulla ferrovia elettrica Trento Malé o sulla strada erariale per il Brennero imbocca il ponte di Lavis si presenta una fantastica scena di mura merlate, di balconi pensili, di serre, di terrazze che ad onta delle ingiurie del tempo decorano l'ultima falda meridionale del colle detto il Paton, con una varietà appariscente, anche se non bella, di lincee e di colori».

Con queste parole lo storico **Carlo Sette**, nel suo libro «**Il Giardino Bortolotti detto i Ciuccioi in Lavis**» pubblicato nel 1927, descrive quello che forse costituisce uno degli esempi architettonici più interessanti del Trentino di secondo '800.

Si tratta del Giardino Romantico Bortolotti, detto ai Ciuccioi, (dal tedesco «zu zoll» al dazio) che dal costone meridionale del monte Paion domina il borgo di Lavis e l'intera valle dell'Adige. Fu costruito fra il 1855 e il 1860, nel bel mezzo delle guerre risorgimentali, da un certo **Tommaso Bortolotti** che lo realizzò quasi interamente da solo, spendendovi tutto il patrimonio di famiglia: circa 60 mila fiorini. Le motivazioni che spinsero Bortolotti a trasformare la nuda roccia in un giardino che rispecchia le tipologie del Romanticismo ottocentesco sono ignote. L'architetto e costruttore di quest'opera, che tutt'ora attira l'attenzione di coloro che attraversano il ponte di

I GIOIELLI

Chiesa e castello

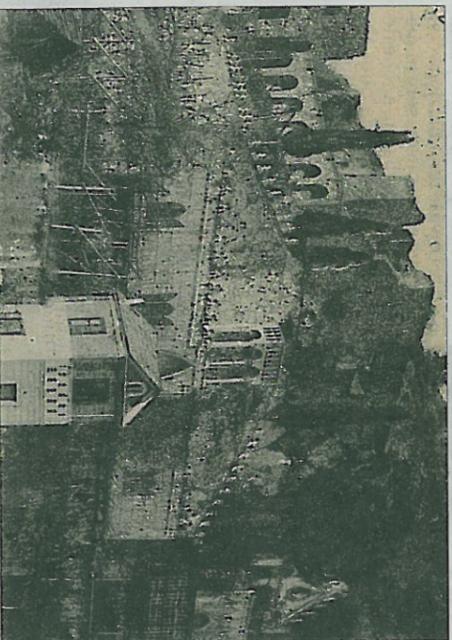
Accanto, il giardino in uno scatto del noto fotografo Ettore Bellini e, sotto, in una stampa d'epoca, Tommaso Bortolotti progetta il giardino comprendendovi la decorazione floreale della facciata di una chiesa, di una loggia rinascimentale e di un castello di pietra. Ora il restauro per tornare allo splendore ottocentesco.

San Lazzaro, nacque a Lavis il 5 novembre 1796, quando i napoleonici si ritiravano dal Trentino.

Bortolotti era un mercante di grano, possedeva un mulino e negli anni 1830-32, durante i moti carbonari che investirono lievemente anche la nostra regione, fu capo comune di Lavis. Era soprannominato scavezzacollo, e da ragazzo

ricevette sicuramente una buona educazione che gli permise d'approcciarsi al panorama culturale ed artistico dell'Europa del suo tempo. Era indubbiamente un uomo misterioso e di buon gusto. I pochi aneddoti sulla sua vita ci arrivano dalle testimonianze orali dei lavisani, trascritte nelle pubblicazioni concernenti la storia di Lavis. Egli manifestò

il suo gusto artistico ed architettonico progettando e costruendo un giardino in cui le piante adornavano la facciata di una chiesa, una loggia rinascimentale e un castello in pietra, come se volesse far emergere dalla natura selvaggia un passato fantastico ed immaginario. Nelle serre piantò palme, magnolie, aranci, limoni, erbe aromatiche e nespole



VERONA Orso in scena al Filmfestival della Lessinia

La Lessinia ha fatto la sua prima comparsa, nella primavera scorsa, e proprio in Lessinia è destinato ad essere svelato il mistero che riguarda l'orso Dino. Di questo si parlerà domani alle 17, al teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova (Verona), nell'incontro «**Bentornato orso in Lessinia**». Ospite del XVI Film Festival della Lessinia - che quest'anno ha dedicato all'orso una sezione speciale della sua programmazione - è **Claudio Groff** con inedite rivelazioni e un racconto fotografico che ha come protagonista l'ormai famoso plantigrado delle caverne. L'esperto dell'Ufficio faunistico della Provincia autonoma di Trento presenta una panoramica sulla presenza dell'orso sulle Alpi, dalla scomparsa alla successiva ripopolazione. L'esemplare «M5» - ribattezzato con il nome «Dino» dopo le incursioni che dalla Slovenia l'hanno portato in Friuli e poi in Veneto, nel territorio del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, quindi nel vicino Trentino, sui Monti Lessini e nel Vicentino - è, secondo Groff, il simbolo di cosa può accadere a livello di emigrazione spontanea di questi animali. Non è un controsenso, secondo l'esperto, aver perso soldi per farlo scomparire e, dopo cento anni, investire altri per farlo ritornare.

La programmazione prosegue oggi con il film «L'Orso» di Jean-Lacques Annaud (94', Francia, Usa, 1988), alle 16; mentre alle 18 come evento speciale ci sarà «1gr montagne», con Roberto Mantovani e Alberto Gedda. Fuori concorso saranno quindi presentati «Genius loci. Lo spirito del luogo in Alto Adige», di Duccio Canestrini e Luciano Stoffella, e «Sugli argini del fiume di ghiaccio del Grossglockner» di Matti Bauer.

Alle 21, in concorso, «A la vita» di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino, e «Ritroso» di Giorgi Mrevishvili.

Mura merlate e terrazze di spirito romantico per un'affascinante impresa architettonica che viene restaurata dopo un lento degrado



del Giappone. «Vecchio, stanco sempre vestito di nero - scrive Carlo Sette - egli persisteva tenace a rendere più perfetta l'opera sua che doveva essergli fatale. Nella primavera del 1872 una giornata tempestosa il giardiniere dimentico aperti i vetri delle serre. Il vecchio Tommaso prese una scala a pioli, per chiudere i vetri, ma avendola collocata male, il vento la rovesciò e lo fece precipitare e urtare col capo su una pietra. Poco dopo si spegneva a Lavis il 9 aprile 1872 senza discendenti». L'opera andò lentamente in degrado, subendo anche i danneggiamenti causati dai soldati austro-ungarici durante la Grande Guerra. Nel passato recente era meta preferita per i picnic e i giovani lavisani cantavano il tratto marzo dalla loggia rinascimentale. A breve, grazie agli interventi di restauro in corso, l'opera di Tommaso Bortolotti potrà essere goduta e vissuta da tutta la cittadinanza.